

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Sabato 20 agosto 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

UNIVERSITÀ E POLEMICHE

Occhipinti ad Antoci

«Il problema è l'accordo»

m.f.) Occhipinti attacca, Antoci risponde, ed Occhipinti torna a ribadire il proprio punto di vista sul futuro dei corsi di laurea di Agraria e Giurisprudenza. 'Qui ci vuole la rivolta - dice il presidente del consiglio provinciale -. E lei con me, insieme ovviamente al sindaco di Ragusa Nello Dipasquale, deve essere in testa alla rivolta. E' una questione di rispetto degli accordi verbali. Mi riferisco a quanto stabilito il 24 giugno scorso tra il presidente del Consorzio Universitario Enzo Di Raimondo ed il rettore dell'Università di Catania Antonino Recca. Il Consorzio aveva la condizione di pagare quanto dovuto per il 2010 e la rata del 2011 e lo ha fatto ed i corsi sarebbero rimasti a Ragusa. E su questo c'era la garanzia del Miur'.

UNIVERSITÀ. Il presidente del consiglio provinciale risponde ad Antoci

Chiusura corsi di laurea La replica di Occhipinti: «Facciamo la rivolta»

●●● «Caro presidente Antoci sono convinto che non basta alzare la voce. Qui ci vuole la rivolta. E lei con me, insieme ovviamente al sindaco di Ragusa Nello Dipasquale, deve essere in testa alla rivolta». Il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, che aveva chiamato in causa il presidente Franco Antoci ed il sindaco Nello Dipasquale, torna all'attacco per la difesa dei corsi di laurea di Giurisprudenza ed Agraria che dovrebbero chiudere a partire da ottobre, ma per i quali il territorio (studenti e genitori in particolare) chiede la loro permanenza ad esaurimento. «Non sono convinto che una questione di ri-

sorse finanziarie - dice Occhipinti ad Antoci - ma una questione di rispetto degli accordi verbali. Mi riferisco a quanto stabilito il 24 giugno scorso tra il presidente del Consorzio Universitario Enzo Di Raimondo ed il rettore dell'Università di Catania Antonino Recca. Il Consorzio aveva la condizione di pagare quanto dovuto per il 2010 e la rata del 2011 e lo ha fatto ed i corsi sarebbero rimasti a Ragusa. E su questo c'era la garanzia del Miur». Il presidente del Consiglio va oltre. «È vero che la convenzione che è stata firmata lo scorso anno prevede la chiusura e l'istituzione della facoltà di Lingue in esclusiva a Ragusa. Ma non si

capisce perché gli studenti di lingue di Catania devono avere la possibilità di proseguire il loro ciclo di studi nella loro città ed i nostri studenti di Agraria e Giurisprudenza non devono avere questa opportunità. Perché lo si è fatto con gli studenti di Scienze del Governo e dell'amministrazione di Modica e di Informatica di Comiso e ora non si può fare con quelli di Ragusa. Poi, ricordo ad Antoci che tutti i gruppi politici alla Provincia vogliono questo». Il presidente del Consiglio conclude: «Quando parla di risorse che il Consiglio non ha deliberato per intero (mancano 350.000 euro) non dice tutta la verità. Perché abbiamo accantonato come Consiglio 700.000 euro per la manovra settembrina e 350.000 euro sono per l'Università. I capigruppo vogliono incontrare il rettore entro il 25 agosto. Caro presidente organizzate l'incontro e venga con noi». (GN)

«Sempre acceso il confronto interno alla Provincia sui corsi di laurea chiusi da Catania **Occhipinti invita Antoci alla rivolta contro Recca**

Giorgio Antonelli

È braccio di ferro tra i vertici della Provincia in merito alla chiusura dei corsi di laurea di Agraria e Giurisprudenza. Il presidente del consiglio, Giovanni Occhipinti, infatti, replica al presidente Antoci e rilancia la "vertenza". Per Occhipinti, non si tratta di una questione di soldi, mentre glissa sul "nodo" dell'istituzione del quarto polo pubblico.

«Caro presidente - asserisce Occhipinti - sono convinto che non basta alzare la voce. Qui ci vuole la rivolta! E lei con me, insieme ovviamente al sindaco Nello Dipasquale, deve essere in testa alla rivolta. Sono convinto che sia una questione non di risorse finanziarie, ma di rispetto degli accordi verbali. Mi riferisco

a quanto stabilito (appuntamento informale, n.d.r.) il 24 giugno scorso tra il presidente del Consorzio Enzo Di Raimondo ed il rettore dell'Università, Antonino Recca. Il Consorzio aveva la condizione di pagare quanto dovuto per il 2010 e la rata del 2011 e lo ha fatto (ma con un mese di ritardo, n.d.r.) ed i corsi sarebbero rimasti a Ragusa. E su questo c'era la garanzia del Miur».

Il presidente del consiglio provinciale va oltre: «È vero che la convenzione firmata lo scorso anno prevede l'istituzione della facoltà di Lingue in esclusiva a Ibla. Ma non si capisce perché gli studenti di Lingue di Catania devono avere la possibilità di proseguire il loro ciclo di studi nella loro città ed i nostri studenti di Agraria e Giurisprudenza non

devono avere questa opportunità. Perché lo si è fatto con gli studenti di Scienze del governo e dell'amministrazione di Modica e di Informatica di Comiso e ora non si può fare con quelli di Ragusa? Tutti i gruppi politici vogliono questo».

In merito ai 350 mila di impegni pro Università "distolti" dal bilancio, Giovanni Occhipinti ribadisce: «Riguardo alle risorse che il consiglio non ha deliberato per intero, ricordo che il consenso ha accantonato 700 mila euro per la manovra settembrina e 350 mila euro sono per l'Università. In ogni caso bisogna fare capire a Catania che qui nessuno è fesso». Infine, la reiterazione della richiesta di fissare un incontro entro il 25 agosto tra il rettore ed i capigruppo consiliari. ◀

INFRASTRUTTURE: PARLA PELLIGRA

«La mobilitazione della Cgil? Meglio puntare sul comitato»

m.f.) "La chiamata alla mobilitazione della Cgil ha un senso solo se finalizzata ad articolare le risposte alle procedure da seguire con riferimento alle infrastrutture che rischiano di rimanere al palo. Altrimenti rischia di rimanere l'ennesima, seppur apprezzabile, iniziativa di protesta di cui, sinceramente, il territorio, in questa fase, non ha bisogno". Ad intervenire nel dibattito innescato in questi giorni dalla Cgil, è il presidente della commissione provinciale Grandi infrastrutture. Secondo Enzo Pelligra, il modus operandi, deve essere quello utilizzato dal comitato ristretto della Ragusa-Catania. "Un organismo duttile ed efficace - dice - che ha già dimostrato appieno il proprio valore è la propria capacità operativa".

MOBILITAZIONE. Interviene il presidente della commissione provinciale

Pelligra su caso Cgil: «Occorre puntare sulle infrastrutture»

●●● «La chiamata alla mobilitazione della Cgil ha un senso solo se finalizzata ad articolare le risposte alle procedure da seguire con riferimento alle infrastrutture che rischiano di rimanere al palo. Altrimenti rischia di rimanere l'ennesima, seppur apprezzabile, iniziativa di protesta di cui, sinceramente, il territorio, in questa fase, non ha bisogno». Ad intervenire dopo la presa di posizione del segretario generale della Cgil, Giovanni Avola, è il presidente della commissione provinciale Grandi infrastrutture Enzo Pelligra, secondo cui il *modus operandi*

di, ancorché esistano rischi concreti di tagli, tutti da verificare comunque, che potrebbero frenare la realizzazione dell'ampliamento del porto di Pozzallo e il completamento dei lotti sino a Modica dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela, deve essere quello utilizzato dal comitato ristretto della Ragusa-Catania. «Un organismo duttile ed efficace - prosegue Pelligra - che ha già dimostrato appieno il proprio valore e la propria capacità operativa. E torno a ribadire che sulla stessa falsa riga occorre attivare un organismo simile, e magari ampliare quello stes-

so, affinché abbia l'opportunità di occuparsi di tutte le altre infrastrutture che rimangono lettera morta e grazie alle quali la nostra area provinciale potrebbe compiere un sostanzioso passo in avanti in un momento delicato di crisi». Pelligra non boccia l'idea della mobilitazione lanciata dalla Cgil, ma sostiene che occorre un passo avanti. «Le mobilitazioni, come la marcia lenta dei mesi scorsi - continua - sono valide ma il loro effetto è relativo. Il giorno dopo finiscono già nel dimenticatoio. Più concreto, invece, è l'operare silenzioso di un organismo, come il comitato ristretto, che sa dove mettere le mani, in grado, con le proprie competenze acquisite sul campo, di agire nella maniera più adeguata. È arrivato il momento di mettere a frutto le conoscenze tecniche presenti sul territorio per interloquire con chi sta nelle stanze dei bottoni». (GN)

Dopo l'appello lanciato dalla Cgil **Infrastrutture a rischio ma la politica è divisa su come evitare i tagli**

Stato e Regione continuano a "scippare" risorse destinate alla comunità iblea. E' necessario o no mobilitarsi per porre fine a questo... andazzo?

L'appello alla mobilitazione lanciato dalla Cgil, in relazione al rischio che, in seguito alla prossima manovra di bilancio, la Regione faccia saltare i cofinanziamenti per la Siracusa-Gela ed il porto di Pozzallo, divide ancora una volta la classe politica di casa nostra.

Per il deputato regionale del Pd, Pippo Di Giacomo, peraltro di... casa all'Ars ed assai vicino a palazzo d'Orleans, il rischio è reale, tanto da dirsi «pienamente d'accordo con la Cgil. È giusta una certa cautela – prosegue Di Giacomo – ma occorre avviare prima possibile una mobilitazione generale contro il rischio di perdita dei 400 milioni per le due opere in questione. Ma anche contro tutti gli ostacoli che ancora impediscono o rallentano l'apertura dell'aeroporto di Comiso e l'iter di raddoppio della Ragusa-Catania». Per Di Giacomo, insomma, è l'ora di «dare inizio ad una nuova e massiccia campagna di protesta».

Su ben altra posizione il presidente della settima commissione consiliare alla Provincia, Enzo Pelligra (Fli), secondo il quale, in primis, «i rischi concreti di tagli sono comunque tutti da verificare» (come se fosse la prima volta!, *n.d.r.*) e, in ogni caso, il «modus operandi deve essere quello utilizzato dal comitato ri-

stretto della Ragusa-Catania (più volte, invece, nel mirino critico di Silvio Galizia, capogruppo del Pdl, *n.d.r.*): «Un organismo duttile ed efficace – prosegue Pelligra a proposito del comitato – che ha già dimostrato appieno il proprio valore e la propria capacità operativa».

Pelligra, per la verità, non boccia l'idea della mobilitazione lanciata dalla Cgil, ma sostiene che occorre fare un passo avanti: «Le mobilitazioni sono valide, ma il loro effetto è relativo. Il giorno dopo finiscono nel dimenticatoio. Più concreto è l'operato silenzioso di un organismo come il comitato ristretto». Per Pelligra, «bisogna mettere a frutto le conoscenze tecniche presenti sul territorio per interloquire con chi sta nelle stanze dei bottoni. Le proteste, almeno in questi casi, sembrano ormai superate». **1 (g.a.)**

PROVINCIA

Emergenza famiglie, Padua chiede interventi

●●● «L'emergenza educativa irrompe con forza anche nella nostra provincia. Basta guardare, per averne un'idea, le foto dello scempio consumato la notte di Ferragosto sulle coste iblee. Dobbiamo porci il problema di cosa sta accadendo e di come possiamo intervenire per evitare conseguenze ancora più dolorose». La consigliera provinciale del Pd, Venera Padua, afferma che sottoporrà la questione alla commissione competente affinché si possano esaminare eventuali interventi. «C'è un filo rosso che lega queste situazioni di disagio - aggiunge Padua - e che, in qualche modo, sono connesse all'incipiente povertà che interessa da vicino un numero sempre maggiore di famiglie. I nostri giovani trovano nell'alcol un modo per evadere dalle incertezze del quotidiano e somigliare agli altri. Anche la faccenda delle aperture domenicali, rispetto alla quale ho già espresso la mia contrarietà, meriterebbe, forse, di essere affrontata sotto altre prospettive». (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

POZZO TRESAURO. Legambiente canta vittoria mentre l'Arpa corregge il tiro **«L'inchiesta? Ce l'aspettavamo»**

Continuano gli interventi della politica e delle associazioni dopo la notizia dei nove avvisi di garanzia ai funzionari dell'EniMed nell'ambito dell'inchiesta sull'inquinamento della sorgente Paradiso. Legambiente Ragusa si dice "non particolarmente sorpresa dalla notizia". Troppo concreti, secondo l'associazione ambientalista, gli elementi che puntavano il dito verso il Pozzo Tesoro.

"Elementi che - evidenzia Legambiente che ha voluto esprimere il proprio apprezzamento ai Nas ed alla Procura - sono evidentemente appariti concreti anche agli inquirenti. Esprimiamo apprezzamento - continua Legambiente - per i dirigenti e funzionari dell'Arpa e del Genio Civile che si sono occupati della vicenda, nonché per il sindaco di Santa Croce che ha denunciato il fatto e convocato la conferenza di servizi".

L'associazione conclude, poi, stigmatizzando

la "timidezza" dell'amministrazione comunale di Ragusa, nonché la totale assenza fino ad oggi della Provincia regionale e di tutta la deputazione regionale sulla questione.

Anche il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, commenta l'avvio delle indagini. "Quello che sta accadendo - afferma - dimostra che abbiamo fatto benissimo a difendere l'acqua di Vittoria, a fronte di quanti si ostinavano a dire che non c'era alcun rischio per le falde. Laddove le perforazioni ci sono state, ecco che cosa è successo: questi erano i rischi ai quali avremmo esposto la sorgente di Sciannacaporale se non avessimo avviato la battaglia contro la Panther Eureka".

Intanto la dirigente dell'Arpa di Ragusa, Lucia Antoci, chiarisce la propria posizione, rispetto alle "legittime richieste avanzate da società ed imprese che svolgono attività produttive nella nostra

provincia, posizione che si è sempre sostanziata in valutazioni strettamente aderenti ai compiti istituzionali di prevenzione e protezione ambientale di pertinenza di Arpa Sicilia. Quanto affermato trova immediato riscontro nell'intervista televisiva rilasciata ad un'emittente locale, in occasione della conferenza di servizio indetta lo scorso giugno dal sindaco di Santa Croce Camerina per i fatti accaduti alla sorgente Paradiso. Per quel che riguarda la sorgente Paradiso è stato accertato un episodio di inquinamento la cui durata ed i cui effetti sono stati limitati nel tempo e pertanto non si può assolutamente parlare di scempio ambientale. Per quanto concerne le richieste di sfruttamento delle risorse naturali avanzate da diverse società, queste avvengono secondo le procedure previste dalla legislazione nazionale e regionale".

M. F.

**Il sindaco
di Vittoria:
«Abbiamo fatto
bene a difendere
la nostra acqua»**

TRESAURO 2. Gli ambientalisti: «Nessuna sorpresa l'inchiesta sui funzionari Enimed per l'inquinamento della sorgente»

Trivellazioni, parte l'appello al «no» Legambiente: «La politica è assente»

L'associazione chiama a raccolta i cittadini «stigmatizzando la timidezza del Comune, nonché la totale assenza fino ad oggi dell'Ente Provincia e della deputazione regionale».

Davide Bocchieri

●●● Dopo l'inchiesta della Procura, l'appello a tutti i cittadini per un «no» unanime alle trivellazioni negli Iblei. Legambiente chiama a raccolta i cittadini, «stigmatizzando la timidezza dell'amministrazione comunale di Ragusa, nonché la totale assenza fino ad oggi dell'Ente Provincia e di tutta la deputazione regionale sulla questione». Insomma, la battaglia contro le perforazioni deve passare dai cittadini.

Gli ambientalisti intervengono a seguito dell'iscrizione nel registro degli indagati di nove funzionari dell'Enimed per l'inquinamento dell'acqua della sorgente «Mirio - Paradiso». I nove sono accusati di adulterazione di acqua destinata all'alimentazione e di inquinamento ambientale. L'inchiesta della Procura dovrà accertare se vi sia una correlazione tra le perforazioni del pozzo petrolifero «Tresauro 2» e l'inquinamento dell'acqua, avvenuto a fine maggio.

«L'avviso di garanzia ai funzionari dell'Enimed nell'ambito dell'inchiesta sull'inquinamento della sorgente Paradiso e dell'area umida di Cannitello non ci ha particolarmente sorpresi» spiega Legambiente. Troppo concreti, per l'associazione ambienta-

lista iblea, gli elementi (analisi, fotografie, ordinanze, relazioni) «che puntavano il dito verso il Pozzo Tresauro come responsabile dell'inquinamento stesso. Elementi che dicono ancora gli ambientalisti - sono evidentemente apparsi concreti anche agli inquirenti, se l'inchiesta non è stata archiviata ma invece viene portata avanti».

«Legambiente - prosegue la nota - non può che esprimere il suo plauso alla Procura».



**LA PROCURA DOVRÀ
ACCERTARE
CORRELAZIONI CON
L'INQUINAMENTO**

ra ed ai Nas per il lavoro fin qui svolto ed il suo incoraggiamento perché vadano avanti nell'inchiesta senza guardare in faccia nessuno. Apprezzamento viene altresì espresso per i Dirigenti e funzionari dell'Arpa e del Genio Civile che si sono occupati della vicenda, nonché per il sindaco di Santa Croce che ha denunciato il fatto (come d'altronde era dovuto) e convocato la conferenza di servizi dove si è confermata la corrispondenza tra l'inquinamento e le caratteristiche del liquido di raffreddamento. Per quanto concerne il documento tecnico della Regione che negherebbe la relazione tra inquinamento e trivellazione, «Legambiente avanza forti dubbi metodologici».

(DABO*)

- **AMBIENTE.** Il consigliere Avola: «È un deposito temporaneo di materiali»

Discarica abusiva alle porte di Scoglitti «È fresato d'asfalto»

●●● Una discarica abusiva alle porte di Scoglitti. Non è pericolosa per l'ambiente, ma non è un bel biglietto da visita per chi si reca in visita nella frazione. La denuncia, partita qualche giorno fa dal consigliere provinciale Ignazio Nicosia, è diventata argomento di dibattito e di polemica. Era arrivata, puntuale, la presa di posizione del consigliere comunale Salvatore Avola, che aveva precisato che non si trattava di discarica abusiva, ma di un deposito temporaneo di mate-

riali inerti che erano stati ammonticchiati in una zona libera, in attesa di essere portati via e smaltiti come prevede la legge. Avola aveva anche precisato che il «fresato d'asfalto», cioè il materiale che proviene dalle strade e che viene portato via quando si effettua il rifacimento del tappeto, non è pericoloso per l'ambiente e non è considerato rifiuto speciale. L'ex assessore comunale, oggi delegato del sindaco per la frazione di Scoglitti, aveva quindi precisato che non vi era,

a causa di questi rifiuti temporanei, nessun rischio per l'ambiente né per la salute.

Ma Nicosia non è contento, non ha gradito la risposta del rappresentante dell'amministrazione. «Avola non può negare l'evidenza - afferma - Realizzare una discarica, anche temporanea, in un sito turistico come quello di Scoglitti, rappresenta di per se un reato perché non si rispetta l'ambiente ed impedisce che la frazione possa risplendere di luce propria, come deve avvenire soprattutto in estate. Quel materiale si trova lì dal mese di giugno e non da adesso. Trasportare il rifiuto in quella «discarica temporanea» presuppone un costo. Il trasferimento dall'attuale sito alla discarica autorizzata comporterà un'altra spesa. E a pagare non è Avola, ma saranno i cittadini». (FC*)

Progetto da 13,7 milioni

Ispica. Ripascimento morbido protetto a tutela della fascia costiera

GIUSEPPE FLORIDDIA

ISPICA. Si è svolta a Ragusa una conferenza di servizi che di fatto ha gettato le basi per la conclusione dell'iter di approvazione dell'ambizioso progetto di ripascimento morbido protetto che l'amministrazione Rustico ha elaborato «a tutela della fascia costiera ispicese». La conferenza di servizi ha avuto modo di esaminare il progetto generale che prevede un finanziamento di 13 milioni 750 mila euro e a sentire «l'apprezzamento» espresso dai tecnici nel corso dei loro interventi tutto fa pensare ad un esito positivo dell'iter burocratico di approvazione.

Alla conferenza in questione hanno preso parte i dirigenti il Genio civile, le Unità operative 1 e 14, il servizio Via-Vas dell'assessorato Territorio e Ambiente, la Sovrintendenza ai Beni culturali e ambientali, l'Ausl numero 7, la Provincia di Ragusa e la Capitaneria di Porto di Pozzallo, assieme al Rup dei lavori Salvatore Guarnieri, ai progettisti Maimone e Brocato e al geologo Salvo Puccio. Il progetto realizzato per il Comune di Ispica dalla «Artec Associati» di Taormina è stato giudicato «valido e potenzialmente risolutivo del problema di erosione che, a tutt'oggi, è riscontrabile lungo le coste».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

I CONTI DELLA REGIONE

ECCO IL PIANO CHE RIDUCE LE VETTURE A DISPOSIZIONE DI DIRIGENTI GENERALI E CAPI DEGLI UFFICI DI GABINETTO

Lombardo taglia trenta autoblu La rivolta degli autisti in esubero

● Il personale perderà l'indennità straordinaria di 750 euro al mese: pronti allo sciopero

Delle attuali 155 autoblu, che costano 540 mila euro all'anno, ne rimarranno 123. Le prime 32 saranno restituite a giorni per un risparmio di 200 mila euro.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Alla Regione hanno ridotto le autoblu. Ma sarà molto più difficile ridurre gli autisti e perfino cambiare il loro orario di lavoro. Perché, va bene, c'è la crisi ma togliere le indennità magari in cambio di turni meno stressanti è come maneggiare dinamite. Nel silenzio monta la protesta degli autisti, pronti a scioperare a settembre. La vicenda nasce dalla delibera con cui Lombardo ha ridotto le autoblu. Delle attuali 155, che costano 540 mila euro all'anno, ne rimarranno 123. Le prime 32 saranno restituite a giorni, scaduti i contratti di leasing, per un risparmio di 200 mila euro.

Perderanno l'autoblu i dirigenti generali e i vertici degli uffici di gabinetto. Per loro erano riservate 44 auto e le 32 tagliate sono proprio quelle sottratte a questi dirigenti (mentre gli assessori mantengono la vettura della Regione). Ma a questo punto sono sorti i problemi. Il piano per la riorganizzazione dell'autoparco non è ancora stato messo a punto, e già però vede decine di oppositori.

«L'idea - spiega Walter Burescia, dirigente del settore - è quella di evitare che per intere giornate le autoblu sostino inutilmente sotto gli uffici. Ci sarà invece una base dalla quale partiranno i mezzi ogni volta che sarà necessario». Ricevuta la chiamata, l'autista

raggiungerà l'ufficio che lo ha contattato, farà salire il dirigente e lo porterà a destinazione. Poi tornerà alla base, in attesa di altre chiamate. Ci saranno meno auto che viaggeranno di più.

La definizione del piano avverrà entro dieci giorni. Poi sarà di-

scusso con i sindacati e attuato dal primo ottobre. Ma tutti sanno che i 138 autisti lavoreranno di meno (almeno in termini di ore giornaliere) e ciò provocherà la perdita o drastica riduzione dei 750 euro netti al mese di indennità che questa categoria somma allo stipendio (circa 1.500 euro nette al mese). Una somma calcolata forfettariamente e che comprende il lavoro nel week end.

Inoltre, rivoluzionando turni di lavoro e diminuendo i mezzi, non ci sarà più bisogno di tutti questi autisti. Ma a perdere soldi e cambiare orario non ci sta nessuno. Dietro garanzia dell'anonimato, ieri in molti ammettevano che «se anche solo dimezzano l'indennità, non se ne fa più niente. Chiederemo di essere trasferiti negli uffici, dove si può stare a leggere il giornale per la stessa cifra. Tagliando a noi si risparmia pochissimo. Altra cosa sarebbe togliere ai dirigenti i premi di rendimento». Alcuni autisti hanno già chiesto agli assessori di intervenire per cambiare il piano. Ma, dall'altro lato, per alcuni assesso-

ri «è pur vero che spesso gli autisti restano per intere giornate fermi in auto sotto l'ufficio a leggere il giornale...».

Come finirà? Burescia è cauto: «Faremo un piano che tenga conto dell'esigenza di risparmio e di funzionalità del servizio». Dal 21 settembre scatterà la concertazione sulle soluzioni trovate. Ma nell'attesa i sindacati sono stati allertati dagli autisti, che spingono per una protesta se le indiscrezioni saranno confermate.

Di fronte a una manovra che dovrà individuare tagli per 1,4 miliardi, basterebbe questa vicenda (il risparmio calcolato è inferiore al milione) per capire il clima che si respira alla Regione in questi giorni. E il rischio è di apparire come la Regione più pazza del mondo: mentre Armao sta scrivendo la manovra mettendo ai primi punti la soppressione dell'Agenzia per l'impiego, la dirigente di questo dipartimento, Letizia Di Liberti, ha firmato il decreto con cui riorganizza l'intera struttura. Una rivoluzione interna che arriva (virtualmente) a pochi giorni dalla chiusura. Un po' come nel caso dei Comuni: ce ne sono 31 piccolissimi già in rivolta perché lo Stato ne ha annunciato la soppressione. E nelle stesse ore in cui i sindaci si preparano a scendere in strada, la Regione prevede nella propria manovra di mantenerli in vita sottraendo però loro funzioni amministrative. Contro chi protesteranno i sindaci, contro Tremonti o contro Lombardo?

I CONTI DELLA REGIONE

SARANNO RECUPERATI I CREDITI E VERRÀ CREATA UN'AGENZIA CHE ASSORBIRÀ IL PERSONALE

Addio agli Iacp e aumento di tasse Per Armao c'è obbligo di far cassa

◆ Le norme inserite nella manovra. Prevista pure la vendita degli immobili dell'Istituto

La vendita delle case sarà attuata da commissari straordinari. Chi attualmente abita in quegli alloggi avrà la priorità nell'acquisto trasformando il canone di locazione.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● C'è anche la soppressione degli Istituti autonomi case popolari nella bozza della manovra da 1,4 miliardi che l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, sta scrivendo in questi giorni.

L'obbligo di far cassa per fronteggiare i tagli della manovra Tremonti ha riportato d'attualità un progetto che era stato già presentato senza successo nell'ultima Finanziaria regionale.

Il piano prevede di mettere in liquidazione tutti gli Iacp dell'Isola e creare un'Agenzia regionale per l'edilizia sociale (Ares) che funzionerà come un dipartimento regionale: lì sarà trasferito il personale degli Iacp. Ma soprattutto, la norma allo studio prevede la vendita dell'intero patrimonio degli Iacp: sia le case popolari che gli immobili destinati ad altre attività.

La bozza prevede che la vendita delle case venga attuata attraverso la nomina di commissari straordinari. Chi attualmente abita in quegli alloggi avrà la priorità nell'acquisto trasformando il canone di locazione in rate di pagamento fino alla copertura del prezzo stabilito. In questa fase la Regione spera di recuperare anche i crediti relativi ai canoni non pagati da chi abita le case popolari: per acquisi-

re gli appartamenti bisognerà infatti versare gli arretrati con un 30% in più titolo di interessi. Saranno venduti anche gli immobili che non sono ancora stati assegnati: in questo caso ci sarà un'asta pubblica. Ovviamente è prevista la vendita anche dei beni immobili degli Iacp non destinati oggi a edilizia residenziale pubblica.

Una volta completata la cessione dei beni, scatterà la liquidazione dei vecchi Iacp. L'Ares si occuperà in seguito dell'attuazione di un piano per la casa che la Regione conta di emanare contestual-

mente. Norma ambiziosa, ma che dovrà passare al vaglio della giunta e dei partiti, per poi essere approvata all'Ars. Al pari di tutte quelle che in questi scampoli di estate Armao sta inserendo nella voluminosa bozza che dovrà poi sottoporre a Lombardo.

Nel testo dovrebbero esserci anche degli aumenti di tasse. In particolare si lavora sui canoni di concessione e tariffe varie legate al demanio. Anche in questo caso non si tratta di novità, visto che norme analoghe sono state sempre previste nelle ultime Finanziarie ma

mai approvate in aula all'Ars.

Il pressing sul governo regionale per non recepire del tutto la manovra nazionale coinvolge anche l'Udc, che ieri con Giampiero D'Alia ha detto che «la manovra del governo Berlusconi a noi non piace per nulla». Per D'Alia «la norma propagandistica che prevede di abolire le Province di Enna e Caltanissetta roduce l'effetto devastante della scomparsa della questura e della Prefettura. Con tutto ciò che ne deriva sul piano dell'indebolimento della lotta alla mafia»

La tassa di solidarietà su 18.586 siciliani

Previsto un gettito di 218 milioni. Lombardo: la manovra ci toglie l'aria

EMANUELE LAURIA

DUECENTODICIOTTO milioni. Il "tesoretto" conteso ammonta a questa cifra. È il gettito previsto, nei prossimi tre anni, del cosiddetto "contributo di solidarietà" previsto nel decreto di Ferragosto del governo nazionale. Sono in tutto 18.586 i siciliani dal reddito definito "elevato" che saranno tenuti a pagarlo. Si tratta, ricordiamolo, dei contribuenti con compensi annui superiori a 90 mila euro annui. In particolare, 14.074 rimangono sotto la soglia dei 150 mila euro (a loro si applicherà l'aliquota del 5 per cento). Sono invece 4.512 i cosiddetti "ricchi" che superano quel limite e che sono dunque chiamati a versare una quota del 10 per cento. L'elaborazione della Cgia di Mestre, su dati del ministero delle Finanze, piazza la Sicilia all'ottavo posto in Italia per numero di abitanti soggetti al contributo di solidarietà. Ben lontana dalla Lombardia (87.479) e seconda fra le regioni del Mezzogiorno dietro la Campania (22.428). Bisogna però considerare che i siciliani con il reddito superiore ai 90 mila euro sono appena lo 0,6 per cento del totale dei contribuenti nell'Isola. Esclusi, ovviamente, gli evasori.

Ma la Regione non è intenzionata a rinunciare a quei 218 milioni versati da chi paga le tasse nell'Isola, e rivendica quell'introito pari al 5,7 per cento dei 3,8 miliardi che lo Stato conta di rinunciare un ricorso alla Corte Costituzionale. Eccola, la posta in palio. Il "tesoretto" fa gola anche se è una cifra poco significativa, rispetto al sacrificio da 1,3 miliardi di euro chiesto com-cassare dalla manovra e destinare al riequilibrio dei conti chiesto dall'Europa. «Il maggior gettito fiscale, per Statuto, spetta alla Sicilia», aveva affermato l'assessore Gaetano Armao nel preannunciare all'Isola per il solo 2012. Armao ritiene che, per lo Stato, sarebbe molto più conveniente tassare i capitali scudati. E annota che «esportatori di capitali ed evasori, anche se hanno

usufruito dello strumento ingiusto dello scudo fiscale, risiedono all'80 per cento nel nord Italia». In ogni caso, il governo regionale attende la conversione in legge del decreto per far scattare la propria impugnativa e non perdere gli introiti delle tasse pagate in Sicilia. È cominciata una strenua difesa delle prerogative statutarie, una guerra all'ultimo euro. «L'Isola farà la sua parte e intanto ha anticipato diverse misure di contenimento dei costi della politica», dice Armao.

Ieri è intervenuto per la prima volta anche il governatore Lombardo. Che, in un'intervista al sito internet «Sicilia Informazioni», si pronuncia per la prima volta sulla manovra economica del governo: «Ci fa mancare l'aria per respirare. È iniqua, inaccettabile». Lombardo contesta anche la decisione dell'esecutivo di vincolare la concessione dei fondi per il federalismo "solidale" solo a condizione che vengano realizzati i tagli ai costi della politica. «Il federalismo, se non è solidale, è un'arma di sterminio di massa — dice il governatore — Se saltano le perequazioni, cioè le risorse per realizzare strade, scuole e servizi, se ci tolgono la possibilità di partire alla pari con gli altri, ci condannano alla povertà per il prossimo

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

I costi della politica

La marcia su Roma dei piccoli Comuni "Senza di noi si cancella la storia"

Dimezzamento dei parlamentari, il Pd rilancia: ora è priorità

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Non c'è solo Milano, alle prese con i finanziamenti mancati dell'Expo. O Roma, con i suoi 270 milioni di tagli in due anni. A protestare - forte - contro la manovra del governo che vuole cancellarli sono ora i piccoli comuni. Piccolissimi, a volte, ma orgogliosi della loro storia e della loro autonomia. Sono quasi duemila, e l'Anpci, che li riunisce, ha già fissato per protesta una minacciosa "marcia su Roma" per il prossimo 26 agosto. Gonfaloncini, fasce tricolori alla mano, bandiere a mezz'asta sui municipi, i sindaci sono pronti a riconsegnare le loro chiavi e i loro simboli ad un governo che vuole accorpare tutti i comuni sotto i mille abitanti. Senza alcuna rassegnazione però. Il primo cittadino di Acceglio, 178 anime in provincia di Cuneo, ha scritto al sindaco di Lampedusa offrendo ospitalità a 830 profughi. Così il paese supererebbe quota mille, la soglia della salvezza. A Filetino, il comune

più alto del Lazio, stanno addirittura pensando di trasformarsi in principato. E hanno offerto il "posto" di principe a Emanuele Filiberto di Savoia, che però definisce l'impresa «difficilmente praticabile». In Piemonte invece i 598 comuni che rischiano di saltare - è la regione più colpita - hanno già organizzato una protesta il 22 agosto a Torino.

I fratelli maggiori - i comuni riuniti nell'Anci, che non rischiano di sparire ma di non poter più

garantire i servizi essenziali ai loro cittadini - saranno invece a Roma il 29 agosto. E si muovono anche le province: l'Upi riunisce mercoledì prossimo i presidenti di quelle sotto i 300 mila abitanti e i 3 mila chilometri quadrati.

Non c'è tempo da perdere, perché il decreto si definirà una volta per tutte al Senato a partire dalla prossima settimana: i varchi nelle decisioni della maggioranza vanno trovati entro la fine del mese. Vittime della polemica

sui costi della politica, gli enti locali sono convinti che il governo stia sbagliando bersaglio. Si concentrano sui costi dei Palazzi, è il coro unanime. Raccolto nel Pd da Walter Veltroni, che chiede al suo partito di dare battaglia su questo punto in modo netto e inequivocabile.

Con una lettera ai capigruppo di Camera e Senato l'ex segretario propone che il dimezzamento dei parlamentari venga posto dal Pd come condizione imprescindibile per votare l'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione. Dario Franceschini e Anna Finocchiaro rispondono che sì, loro sono d'accordo, l'idea è già stata avanzata e portata avanti dal partito. Sullo scambio però non si sbilanciano. Sembra così riaffacciarsi la spaccatura già emersa sulla cancellazione delle province e sulla revisione del porcellum. Veltroni chiede al Pd messaggi più chiari, ma nel partito c'è chi giudica i suoi appelli solo un eccesso di protagonismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA

I sindaci dei quasi 2 mila piccoli comuni che rischiano di scomparire marceranno su Roma il 26 agosto

Con la manovra scatta l'obbligo di creazione di appositi uffici per la gestione di tutti gli adempimenti

Codice appalti per le public utility

Acquisto di beni e servizi solo attraverso gare pubbliche

DI ANTONIO CICCIA

Public utility obbligate a bandire gare pubbliche per l'acquisto di beni o servizi e, comunque, ad applicare per intero il codice dei contratti pubblici. Lo prevede il decreto sulla manovra economica bis (decreto legge 138/2011), che interviene sull'intero comparto dei servizi pubblici locali. Ma vediamo di illustrare la novità, che obbligano le public utility anche a creare uffici ad hoc per gestire le gare e tutti i relativi pesanti adempimenti (dalla pubblicazione del bando al conten-

zione). Rischia di sfumare la possibilità di gestire con gli strumenti del diritto privato (e senza vincoli pubblicistici) l'acquisizione di beni e servizi. L'articolo 4, comma 15, del citato decreto prevede che la società cosiddette «in house» e le società a partecipazione mista pubblica e privata, affidatarie di servizi pubblici locali, applicano, per l'acquisto di beni e servizi, le disposizioni di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.

Si tratta del codice dei contratti pubblici, che disciplina le

varie forme di affidamento dei pubblici contratti, nel rispetto delle regole di concorrenza e pubblicità, a partire proprio dalla gara pubblica o comunque di procedure rispettose del principio della par condicio tra le imprese.

L'assoggettamento alle regole del codice dei contratti pubblici comporta l'impossibilità di ricorrere senza alcun vincolo al libero mercato. Il soggetto tenuto alla applicazione del codice dei contratti deve, infatti, muoversi all'interno delle griglie che relegano la

trattativa privata a una posizione residuale.

Deve, quindi, applicare le procedure pubbliche, ristrette o negoziate, a seconda dei casi con pubblicazione dei bandi (se previsto) oppure può ricorrere alle procedure in economia o cottimo fiduciario.

L'assoggettamento alle regole del codice dei contratti significa avere personale preparato, in grado di scrivere le gare e di gestire i vari passaggi procedurali, compresi quelli relativi alle fasi pre-

recente modificate dal codice del processo amministrativo (d.lgs. 104/2010).

Si tratta di passaggi procedurali in cui la società deve individuare responsabili del procedimento, seggio di gara, commissioni aggiudicatrici e deve curare tutti gli adempimenti connessi, dalle determinazioni a contrarre, alla pubblicazione dei bandi di gara (a seconda dei casi sulla Gazzetta ufficiale, anche europea), alle comunicazioni e agli avvisi, ai rapporti con l'autorità di vigilanza sui contratti pubblici

Cosa cambia con la manovra bis

| | |
|----------------------------------|--|
| SOGGETTI INTERESSATI | Società «in house» e società a partecipazione mista pubblica e privata, affidatarie di servizi pubblici locali |
| OBBLIGO | Applicazione, per l'acquisto di beni e servizi, delle disposizioni del Codice dei contratti pubblici |
| CONSEGUENZE ORGANIZZATIVE | Adibire personale alla elaborazione e gestione delle procedure di pubblica selezione |
| CONSEGUENZE OPERATIVE | Possibile burocratizzazione dell'attività delle società miste |

(dalla richiesta del cig alle segnalazioni di notizie negative sul conto delle imprese concorrenti o esecutrici). Inoltre si applicano le regole sulla tracciabilità dei pagamenti e sulla indicazione del cig sui documenti di pagamento.

Tutto ciò, in base al decreto sulla manovra bis, è a carico che delle società cosiddette «in house» e delle società a partecipazione mista pubblica e privata, affidatarie di servizi pubblici locali.

Tutte le società che gestiscono servizi pubblici locali devono applicare il codice dei contratti pubblici. E se questa disciplina non pone problemi per la società in house, che rappresentano il braccio operativo dell'ente pubblico, il quale esercita sulle stesse un controllo analogo a quello esercitato su un proprio ufficio, forti ripercussioni si avranno invece sulle società miste, in cui vi è la presenza di un socio privato. Tra l'altro, molto spesso, nella prassi ci si aspetta che la società mista possa costituire uno strumento per operare in maniera più snella, a partire dalla deroga alle regole della evidenza pubblica per l'acquisizione di beni e servizi.

La società mista che gestisce un pubblico servizio (public utility) è, invece, sotto questo profilo interamente equiparata all'ente pubblico. Di questo occorrerà darne conto, con una disposizione chiarificatrice, all'interno dei contratti di servizio tra ente e public utility; inoltre l'ente committente deve esercitare attività di vigilanza e controllo sul rispetto del codice dei contratti da parte della società mista.

Va sottolineato, comunque, che l'articolo 4, comma 15, del decreto 138/2011 fa riferimento espresso ai contratti di acquisizione di beni e servizi, mentre non si riferisce, almeno sul piano letterale, alla aggiudicazione di contratti relativi a lavori.

In conseguenza dell'articolo 4, comma 15, citato si allarga la platea dei soggetti tenuti all'applicazione del codice dei contratti pubblici.

A tale proposito si deve ricordare che il decreto 131/2011 ricomprende le società in house nell'ambito pubblico anche per un altro profilo: le società cosiddette «in house» affidatarie dirette della gestione di servizi pubblici locali sono assoggettate al patto di stabilità interno secondo le modalità che saranno definite con decreto ministeriale.

Gli enti locali dovranno vigilare sull'osservanza, da parte delle società in house al cui capitale partecipano, dei vincoli derivanti dal patto di stabilità interno.

© Riproduzione riservata

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La manovra

La Lega frena: le pensioni non si toccano Bossi: "L'Italia finirà male, Padania avanti"

Crosetto: Tremonti affonda il Paese. Spunta la dismissione di immobili

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — La doccia fredda arriva dalla Lega. Dopo i festeggiamenti del compleanno di Giulio Tremonti che sembravano aver prodotto un ammorbidimento dei padani sulle pensioni, Roberto Calderoli tira il freno a mano: «Non c'è nessuna apertura, le pensioni stanno bene come stanno». Le ricette per migliorare la manovra il Carroccio le approfondirà alla segreteria convocata per lunedì in Via Bellerio, ma intanto Calderoli una traccia la dà parlando di enti locali, tartassati dai tagli. Per andare incontro alle loro esigenze - dice lasciando il Cadore - «qualunque proposta migliorativa sarà portata avanti». E un uomo vicino a Maroni, il sindaco di Verona Flavio Tosi, torna a picchiare dicendo che «solo Bossi sa cosa vuole la nostra gente. Berlusconi no e la Lega non può farsi massacrare per mediare in continuazione». Intanto da fonti della maggioranza trapela che allo studio ci sarebbe un piano per far cassa e alleggerire i tagli agli enti locali con la dismissione di caserme (400 già trasferite al demanio, in parte su terreni edificabili) e altri immobili dello Stato. Ci sarebbe anche il progressivo restringimen-

to degli apparati della pubblica amministrazione. Ma per Bossi, sia come sia, «la crisi è una svolta storica, l'Italia va a finire male, prepariamoci alla Padania». Il Senatur spiega comunque che il Carroccio ha «bloccato l'aumento dell'Iva» anche se a volerlo era «il partito del premier».

Berlusconi resta asserragliato ad Arcore in attesa di schiarite sulla manovra. Nel suo partito continuano a volare gli stracci e l'alleato padano non ci vuole sentire sulla previdenza. Tema caro al Cavaliere, consapevole che solo questo in-

**Tosi: il Carroccio smetta di mediare e sarà massacrato
E Cicchitto torna sullo scudo fiscale**

tervento "strutturale" sarebbe in grado di ridare lustro alla sua appannata immagine in Europa. Per salvare la faccia non gli resta che sperare di approvare il decreto in Parlamento in fretta, magari entro i primi di settembre, ma anche

questo al momento sembra un miraggio. Basta sentire cosa dichiarano, ancora, i suoi. Partendo da Guido Crosetto, frondista liberale per il quale «la manovra va corretta con il bisturi o con la scure». Poi i nuovi attacchi a Tremonti: «Vive barricato nel bunker del suo ministero ostaggio dei burocrati, incapace di mediare e lasciando l'Italia a sprofondare nelle sabbie mobili». Martedì il sottosegretario sarà da Alfano per portare le sue idee (e tra l'altro spera ci sia ancora spazio sulle pensioni, come Gasparri e La Russa).

«Stiamo dando un brutto spettacolo che non giova né al governo né al giudizio dei mercati», ammette il berlusconiano doc Osvaldo Napoli. Lo sa anche il presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto, che in una lettera al *Giornale* (d'accordo con Berlusconi) indica il perimetro nel quale ci si può confrontare in Parlamento. Per l'ex socialista, che risponde alle critiche dei liberisti Martino e Pera, dentro la maggioranza, con Udc e parti sociali si può parlare di contributo di solidarietà (che i centristi e parte del Pdl, premier compreso, vogliono abolire), quoziente familiare e blocco della liquidazione del pubblico impiego. E torna a nominare lo scudo fiscale. C'è poco per i frondisti, molto per invogliare l'Udc a votare la manovra (sogno proibito di Berlusconi e Alfano). Lo dimostra Casini, che in serata al Tg3 chiede di cancellare l'Eurotassa, di inserire il quoziente e alzare le pensioni. La sua ricetta sulla manovra la dà anche Montezemolo: no al nuovo scudo, stretta sulle pensioni, contratto unico per i lavoratori (stop al precariato, stop licenziamenti) e patrimoniale permanente dello 0,5% per i patrimoni sopra i 10 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contributo di solidarietà da rimodulare sul nuovo quoziente. Ma le pensioni tornano nel mirino

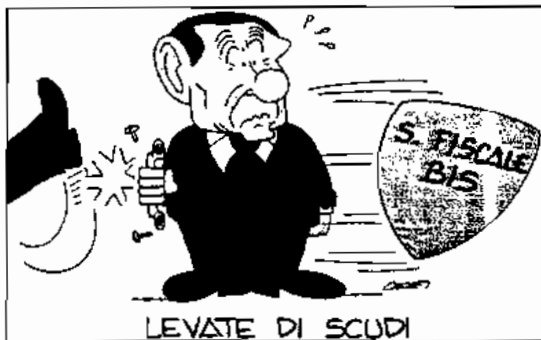
Verso una manovra più familiare

Sulla spinta Cei pronti a difendere i figli a carico Udc, Pdl e Pd

DI FRANCO ADRIANO

Sulla spinta del presidente della Cei, Angelo Bagnasco, si è formata una maggioranza trasversale che può cancellare o riscrivere il contributo di solidarietà sulla base del nucleo familiare. Frettolosamente lo si è chiamato «quoziente familiare», ma non sarebbe di questa riforma basilare del fisco che si sta parlando, per ora. Più accortamente gli esponenti di governo, Pdl, Pd e Udc che hanno espresso il loro plauso a Bagnasco, lo hanno già definito «fattore familiare» e per quanto si può intuire si tratterebbe di una sorta di clausola di salvaguardia in questo tempo di crisi per chi ha dei figli a carico. Ma sentiamo le parole del presidente Cei. «Anche dentro la grande crisi la fa-

miglia si è rivelata essere una valvola di sicurezza enorme. Sarebbe miope e dannoso non considerare la famiglia come una cellula fondamentale, come in Italia è sempre stata. Un patrimonio da non perdere». Le reazioni positive non si sono fatte attendere: dall'Udc e dagli ex popolari del Pd in blocco fino a tutta l'ala cattolica del Pdl, il vice presidente della Camera **Maurizio Lupi** in testa. Anche il capogruppo del Pdl, **Fabrizio Cicchitto**, a **Pier Ferdinando Casini** che già aveva anticipato il tema, in una lettera al *Giornale*, pone il fattore familiare tra le materie su cui si può cercare un accordo in parlamento (l'altro punto forte della sua lettera è l'apertura all'ipotesi di uno scudo-bis). Lex



Vignetta di Claudio Cadel

ministro Pd all'Istruzione, **Giuseppe Fioroni** si dichiara pronto a partire: «Tagli alla scuola, al sociale, alla non autosufficienza, i ticket alla sanità vengono pagati dalle famiglie. Per questo, la delega fiscale va fatta sulla base di risorse che dalla patrimoniale all'Iva riducono la pressione fiscale ai nuclei. Se il quoziente familiare costa troppo, il fattore famiglia ce lo possiamo permettere e dobbiamo farlo subito. Nessuna dichiarazione contraria. L'unica nota di polemica con

Bagnasco è venuta dai radicali («Da che pulpito»), quando il presidente Cei ha rivolto un forte appello sulla piaga dell'evasione fiscale. E se sulle pensioni un'infuria il dibattito interno alla maggioranza fra il Pdl e la Lega che non ne vuole sentire parlare («Le pensioni stanno bene come stanno», per il ministro alla Semplificazione **Roberto Calderoli**), nell'opposizione c'è stato un botta e risposta tra il Pd e l'Udc sul dimezzamento dei parlamentari. **Walter Veltroni** l'ha posta come condizione preliminare per la discussione del-

la riforma dell'articolo 81 della Costituzione, in una lettera poi rilanciata da un altro ex segretario **Dario Franceschini** e appoggiata da vari leader e dalla capogruppo al Senato, **Anna Finocchiaro**. Ma Casini ha ironizzato. «Si potrebbe cominciare dall'abolizione di tutte le province visto che quando si è votato il Pd non lo ha fatto», con evidente riferimento ad un recente voto in parlamento. Ma anche sulla riduzione dei parlamentari, che il precedente governo Berlusconi aveva già varato, fu il referendum confermativo del 25 e 26 giugno 2006 sulla modifica della parte seconda della Costituzione a cancellarla: 53,6% di affluenza, 38,3% di sì e 61,7% di no che ebbero il forte sostegno di Pd e Udc. Intanto, il Senato ha iniziato l'esame della manovra. Per il presidente della commissione Affari costituzionali **Carlo Vizzini** (Pdl) il contributo di solidarietà, a causa dell'elevato tasso di evasione, è anti-costituzionale ai sensi degli articoli 3 e 53. La senatrice **Mariangela Bastico** (Pd) non vuol sentire parlare dell'abolizione delle feste civili («un vulnus»), mentre **Lucio Malan** (Pd) vuole la marcia indietro sull'abolizione dei piccoli comuni.

— © Riproduzione riservata —

E non è quello di andare in cerca di sempre nuovi cespiti per riempire il colabrodo pubblico

Il problema è: ridurre il debito

Il buco che era di 1900 mld pochi giorni fa, ora è di 1903

di MARCO BERTONCINI

C'è uno sport diffusissimo, in questi giorni che ci avvicinano al dibattito del Senato sulla manovra (quanto alla Camera, è giudizio quasi unanime che dovrà ratificare il lavoro svolto a palazzo Madama) individuare le categorie da sottoporre a tassazione. Viene infatti quasi pacificamente accettato l'assunto che, avendo il governo individuato determinati obiettivi da sottoporre a imposizione, per sottrarre alcuni di quegli obiettivi dalla nazzata si debbano indicarne altri.

Sono infiniti sia coloro che si dedicano a tale sport, sia le proposte che vengono avanzate. Si passa dal solito «colpire i ricchi» (con ricostituzione dell'antica sinistra sindacale e politica, ma nuovi sodali si trovano fra i ben-pensanti del centro-destra), alle ondate di sdegno contro gli evasori (sia quelli diciamo così ordinari, sia quelli scudati, oggi molto in voga), dall'evocazione di bastonate contro i detentori di patrimoni (che in Italia sono quasi sempre equivalenti a detentori di beni immobili, perché di colpire gli investitori, per esempio, in quadri o in francobolli o in monete nessuno si è mai occupato), allo scontato odio verso la casta (che, del resto, sa difendersi molto bene non c'è un comma della manovra destinato a ridurre i detestati finanziamenti ai partiti o a fare scomparire l'odiatissima «pensione» ai parlamentari, per lo meno a quelli in carica). I giornali traboccano di lettere che indicano il nemico sociale che andrebbe colpito. Nella rete non si contano i suggerimenti per far cassa ai danni di questo o quello, secondo gli odi personali di ciascuno. A loro volta, i politici si sbizzarriscono.

Esemplare, per esempio, è il comportamento di **Carlo Giovanardi**, sottosegretario alla Presidenza con delega alla famiglia. Irato per non essere stato neppure interpellato sulla manovra, Giovanardi si è sbizzarrito in più interviste, dall'*Avvenire* al *Secolo XIX*, con una semplice trovata esentare dal contributo di solidarietà «le famiglie numerose» (dizione tutta da chiarire, tecnicamente con redditi sotto i 150mila euro, abbassando nel contempo la soglia «a 80-85mila euro a chi è single»). Il principio è sempre quello: devo tassare, vedo chi tassare.

Qualunque proposta avanzata in tal senso elude il nocciolo della questione. Per capire dove veramente stia il problema basta aprire il sito dell'Istituto Bruno Leoni: si vedrà subito un contadello pubblico, che è straziante nella sua incessante continuità, perché viene ag-



Giulio Tremonti

giornato ogni secondo. Mentre voi lo guardate, esso cresce: supera i 1.903 miliardi di euro (le centinaia di milioni sembrano quasi non fare effetto).

Fecce di quel debito pubblico nessuno si è mai preso cura. Esso è eredità del passato, come giustamente ricorda **Silvio Berlusconi**, perché soprattutto negli anni settanta e ottanta i governi si dilettarono di spesa facile. Esso, però, e altresì responsabilità dei gabinetti presieduti dallo stesso Cav, che non

solo non hanno operato per farlo decrescere, ma spesso l'hanno incrementato.

Se non fossero venuti i segnali (definiamoli gentilmente così) da fuori Italia, nessuno si occuperebbe oggi del debito. Ma, pur essendo quegli avvisi giunti e avendoci costretto a operare, non abbiamo assolutamente tenuto conto di che cosa significasse il debito e che cosa bisognasse fare per contenerlo. Quel debito è una conseguenza della spesa per

decenni e decenni sostenuta con l'usbergo della cosiddetta socialità. Abbiamo creato facoltà universitarie in piccoli paesi, elargito pensioni senza corrispondenti contributi, tenuto in piedi una rete di apparati pubblici centrali e periferici puramente burocratici, garantito un sistema sanitario errato nei principi epperò insostenibile nella pratica, provveduto ovunque a piscine e asili, consighi di circoscrizione e feste patronali dilatare la presenza degli enti locali nelle società. Oggi, dobbiamo badare a saldare, essendo vissuti di debiti.

Peccato che, in luogo di provvedere al saldo, ci si industri per proseguire con il solito andazzo. I servizi non si toccano, è la parola d'ordine. Guai a smantellare lo Stato sociale, è un altro imperativo. Se gli enti locali rimangono all'asciutto, dovranno incrementare le tasse per garantire l'assistenza. E via di questo passo.

Ecco: fin quando non si capirà che quel che abbiamo fatto nei decenni trascorsi non solo dobbiamo pagarlo, ma non possiamo più permettercelo, continueremo a cercare finanziamenti. Cioè, a individuare chi

tassare (perché di alienazione del patrimonio pubblico poco si parla). Si chiami Iva o contributo di solidarietà, è sempre la solita, errata ricetta. Per tenere in piedi quel che ci siamo finora permessi ci sarebbe un solo modo: far salire la pressione fiscale ben oltre il 50% di quel che è oggi. Naturalmente ci sarà anche chi asserirà che si potrebbe giungere al 60 o al 70%, purché beninteso paghino solo alcune categorie.

Bisognerebbe invece avere il coraggio di dire che quei servizi, quelle università, quei centri sportivi, quelle pensioni, quelle visite mediche, non possono più essere elargiti nella misura precedente. Anzi, dovranno essere drasticamente ridimensionati. Il cercare affannosamente a quali portafogli rivolgersi per sottrarre ancora nuovi importi non risolve il problema, perché ne perpetua le cause. Fra uno, due o tre anni, saremo di nuovo nelle condizioni di dover pagare interessi sul debito pubblico enormi, senza averlo ridotto. E ancora una volta ci diletteremo con l'interrogativo se colpire i singoli o le famiglie numerose.

— Riproduzione riservata —